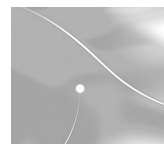


Per i 40 anni dell'enciclica Populorum Progressio

Etica, sviluppo e finanza

Contributo alla riflessione



ZOOM

**a cura dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro
della Conferenza Episcopale Italiana**

Famiglia: soggetto di sviluppo umano e di civismo popolare

Le Acli hanno considerato la famiglia un soggetto di primaria importanza ben prima che essa occupasse il centro della scena politico-sociale.

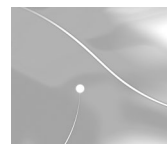
C'è, infatti, un *filo rosso nella storia aclista* sui temi della vita familiare e delle relative politiche, a partire dalla condizione del lavoratore/lavoratrice fortemente intrecciata con il contesto familiare degli associati, passando attraverso la famiglia quale luogo centrale nella costruzione di una nuova *cittadinanza sociale*, fino al più recente dibattito nel quale il tema familiare ha assunto un decisiva *rilevanza antropologica*.

In questo ambito, va rivisitato il punto di vista aclista sulla *famiglia popolare*. Tale condizione non può coincidere con una visione meramente economicistica o sociologica, così come non è appannaggio di una particolare categoria: la ritroviamo nelle famiglie giovani come in quelle più anziane, nei contesti più ricchi e produttivi come

in quelli più depressi, nelle famiglie con discreto reddito che un imprevisto può far precipitare nella precarietà. La famiglia popolare *non può essere neanche quella di un passato mitizzato*, un modello da rimpiangere e da difendere in modo nostalgico.

Si tratta piuttosto di riscoprire e valorizzare tale "popolarità" intesa come vita familiare *ordinaria e quotidiana* da riconoscere anche nelle sue nuove fragilità e povertà, sul piano relazionale, culturale, sociale ed economico. Mettere al centro la quotidianità della vita familiare significa sostenere ed accompagnare la famiglia lungo tutto l'arco della vita, da quando nasce e si forma, attraverso le diverse fasi in cui il suo ciclo si intreccia con i corsi di vita dei soggetti che la compongono, con i loro bisogni, con le loro fragilità, con le loro risorse, personali e relazionali.

La *denatalità*, la difficoltà dei *giovani* ad uscire dalla famiglia d'origine, la man-



ZOOM

— **Acli** *Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani*

canza di un progetto di vita lineare e coerente in ragione di *percorsi lavorativi* precari più che flessibili, il mancato riequilibrio del *lavoro di cura* tra i coniugi, la presenza di anziani non autosufficienti all'interno della famiglia stessa, costituiscono altrettanti nodi cruciali per la vita delle famiglie. Le famiglie popolari, dunque, sono quelle che in modo diretto, a volte drammaticamente concreto, risultano esposte al non riconoscimento dei diritti fondamentali (l'abitazione, il reddito percepito attraverso un lavoro regolato e tutelato, l'accettazione sociale da parte della comunità circostante, la libera e rispettata manifestazione delle proprie credenze, del proprio bagaglio linguistico e culturale) e come tali esprimono più di altre il bisogno di uno sviluppo umano che ne riduca la solitudine, la vulnerabilità e ne favorisca le potenzialità.

Sulla base di questa analisi attenta e spassionata della realtà, occorre costruire ipotesi e proposte di politiche familiari atte a creare le condizioni affinché il valore della famiglia non sia solo declamato ma concretamente promosso e praticato.

La famiglia è al centro della società, ma al centro della famiglia va posto con chiarezza il legame tra uomo e donna. I cambiamenti intervenuti nelle relazioni tra uomini e donne, la crescita della presenza delle donne nel mondo del lavoro, peraltro ancora molto lontana dall'obiettivo di Lisbona, la partecipazione femminile alla vita sociale e po-

litica, vanno assunti nella loro complessità ed orientati alla costruzione di una nuova alleanza tra i generi. È solo promuovendo, tutelando e accompagnando tale legame che si tutela la solidità della famiglia. Da qui può scaturire un rinnovato equilibrio sostenuto anche da adeguate politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e di equità.

Ugualmente cruciale è il rapporto tra le generazioni e il ruolo educativo della famiglia. Primaria comunità educante, essa assicura alle nuove generazioni un'apertura di credito incondizionata verso la vita, quella fiducia originaria che alimenta la reciproca accoglienza, la solidarietà inter-generazionale, la convivenza civile insieme alla promozione e al rispetto dei diritti/doveri di ciascuno.

La famiglia è dunque per le Acli soggetto istituzionale e sociale in ogni processo di sviluppo umano. Componendo e portando a sintesi esigenze altrimenti destinate a non superare l'orizzonte individualistico, crea coesione, articola in modo pluralistico i bisogni, si configura come laboratorio ed apprendistato di socialità. Ciò è tanto più vero qualora si pensi ad un contesto sempre più segnato dalla presenza di famiglie immigrate, particolarmente esposte alla vulnerabilità culturale, sociale ed economica.

Proprio per questo la famiglia *va sostenuta nel suo protagonismo, nella sua capacità di auto-promozione e auto-tutela* ma anche nelle sue difficoltà, attraverso *politiche integrate mirate*, che

superino la logica emergenziale ed assistenziale. Spetta allora alle politiche familiari creare le condizioni per un reale equilibrio ed un'autentica armonizzazione tra le strategie personali e quelle familiari superando *false alternative tra diritti individuali e legami interpersonali* nonché schemi ideologici obsoleti, *in un'ottica condivisa fondata sul dettato costituzionale*.

È in questa prospettiva che le Acli si impegnano ad individuare proposte concrete che in ogni settore della vita sociale (dal lavoro alla casa, dal welfare alle politiche sociali) promuovano effettivamente la famiglia come attore di civismo popolare.

Le proposte delle Acli per una politica integrata a sostegno della famiglia

Non vi può essere una seria politica familiare se questa non parte dal riconoscimento del protagonismo delle famiglie, a livello sociale, culturale, economico e politico. Ma le famiglie non sono tutte uguali. Non lo sono per la loro storia, ma non lo sono neppure per la condizione sociale che vivono. La disuguaglianza è una realtà che, così come investe le persone, coinvolge le condizioni familiari. Differenze di opportunità, di risorse materiali e immateriali, di competenze, in una parola di cittadinanza, si incrociano e spesso purtroppo incidono sui vissuti relazionali. Queste disuguaglianze sono cresciute nel corso degli ultimi anni.

Le famiglie in condizioni di *povertà relativa* nel nostro Paese sono tra i 2,5 e i 3 milioni, corrispondenti a circa 8 milioni di persone. Nel sud mediamente una famiglia su quattro vive al di sotto della soglia di povertà: si stima il 30% in Sicilia, il 27% in Calabria, così come in Basilicata, Campania e Puglia ci si attesta al 24%. Povere sono le famiglie monoreddito e quelle con più figli, le famiglie con un anziano non autosufficiente, quelle di pensionati e di giovani precari.

I nuclei familiari nel nostro Paese sono 21 milioni e 800.000. Di questi, circa un terzo delle coppie sposate non ha figli. A ciò si aggiungono i nuclei monoparentali pari all'8,9% del totale: si tratta di donne separate o non sposate con figli a carico. Merita inoltre attenzione la presenza di circa 500.000 coppie stabili, con o senza figli, che non sono coniugate e che rappresentano il 2,3% del totale dei nuclei familiari e il 3,6% delle coppie in generale. La morsa dell'indigenza colpisce soprattutto le famiglie numerose con 3 e più figli (24,5%); questo dato aumenta se queste famiglie hanno tre o più figli minorenni (27,8%). In generale, la povertà in Italia cresce con l'aumentare dei componenti familiari e, a parità di numero di persone, con la presenza di anziani e minori. Non solo, anche le famiglie monogenitoriali si caratterizzano per una maggiore esposizione a situazioni di indigenza (13,4%).

Un ulteriore rilevante mutamento sociale è determinato dall'incremento del-

le *famiglie immigrate* al cui interno il numero dei bambini nati sul totale della popolazione residente ha fatto registrare un balzo fortissimo. Di questa realtà bisogna tener conto per prevenire forme di marginalizzazione delle generazioni di figli di immigrati che nascono nel nostro Paese. Una più stringente tutela dei diritti dei minori sia in ambito familiare che nel rapporto con la comunità si rivela dunque indispensabile per evitare un impoverimento relazionale legato alle maggiori difficoltà a vivere gli scambi tra culture, tra generazioni, tra contesti sociali.

È a partire da queste considerazioni che le Acli parlano di un *welfare promotore di sviluppo* e, all'interno di esso, *della centralità della famiglia*. Una riforma del welfare attenta alla famiglia deve in primo luogo evitare misure sporadiche e porre in atto politiche familiari integrate che prevedano un mix di interventi. Un welfare quindi, che da un lato garantisca *la tutela universalistica attraverso livelli essenziali definiti con un "parametro familiare"* e che dall'altro risulti *partecipato e diffuso*.

Le Acli sono convinte che una *politica familiare efficace* debba essere costruita su *poche essenziali priorità*. Al contempo, visto il defatigante e non particolarmente fruttuoso impegno che dall'Anno Internazionale della Famiglia (1994) a oggi è stato profuso per costruire una seria e moderna politica familiare, si ritiene che tale politica debba essere realizzata in modo *incrementale*, tenuto conto della *trasversalità* che

essa esprime e della *coerenza* che deve avere con le linee di sviluppo europee definite dalla *Strategia di Lisbona*.

In terzo luogo, non solo le Acli condividono la (re)istituzione, da parte del Governo in carica, del Ministero per la Famiglia, ma ritengono che esso debba essere rafforzato nella sua capacità di azione diretta e soprattutto indiretta. Senza un *interlocutore istituzionale forte e legittimato* è difficile operare qualsiasi politica, tanto più quella familiare. Lo sforzo di alcune Regioni di approntare legislazioni specifiche, alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione, al di là delle diverse logiche assunte, è da considerarsi un segno di attenzione istituzionale apprezzabile ma ancora insufficiente dal punto di vista dell'efficacia.

Le Acli, inoltre, credono che una buona politica familiare debba essere una *buona politica di sussidiarietà*. Il protagonismo delle famiglie si esprime nell'incontro e nella integrazione tra sussidiarietà verticale e sussidiarietà orizzontale, ovvero nei territori e dentro quella visione partecipativa indicata dalla Costituzione riformata, orientata a dare riconoscimento fattivo alle diverse formazioni sociali, in primis la famiglia. È quindi nella dimensione locale che le politiche comunitarie, nazionali e regionali devono valorizzare la partecipazione diretta e indiretta delle famiglie e degli organismi che le rappresentano.

Le Acli guardano con favore e sostengono i seri tentativi realizzati in questi

anni di istituire a livello comunale le *Consulte delle Politiche Familiari* orientate a integrare le diverse politiche locali in tema di *servizi alla persona e alla famiglia*, di promozione delle *pari opportunità*, di sostegno alla *genitorialità* e di riconoscimento dei *diritti dell'infanzia*. La valorizzazione delle forme sussidiarie locali di protagonismo familiare rimanda in modo diretto all'azione del *Terzo Settore*. In questo composito mondo, di cui le Acli si sentono parte integrante, non solo le aggregazioni familiari hanno trovato un contesto culturale e un supporto che ne permette la crescita in termini operativi ma anche la realizzazione di servizi e iniziative che vedono come destinatarie prioritarie le famiglie. Per questo il Terzo Settore deve essere considerato un partner fondamentale di ogni politica di riconoscimento e promozione delle famiglie e del loro rapporto con le Istituzioni.

Le Acli avanzano proposte in tema di politiche del lavoro, della casa, fiscali, socio-assistenziali e migratorie finalizzate a perseguire i seguenti obiettivi:

- *contrastare la povertà delle famiglie* ponendo particolare attenzione alle *famiglie numerose*, monoparentali e a quelle dei pensionati, attualmente le più esposte a rischio di povertà ed esclusione sociale;
- *sostenere il formarsi di nuove famiglie* promovendo politiche abitative e lavorative che sostengano i giovani nel loro progetto familiare;
- *rendere conciliabili le esigenze di la-*

voro con quelle connesse alle responsabilità genitoriali e promuovere le pari opportunità tra uomini e donne sia nelle funzioni educative che di cura dei figli;

- *sostenere le famiglie con persone non autosufficienti* nel garantire a queste la possibilità di permanenza a casa;
- *sostenere il processo di integrazione e inclusione sociale delle famiglie immigrate*;
- *riconoscere la soggettività fiscale delle famiglie e garantire l'equità orizzontale* (quoziente familiare).

1. Politiche del lavoro

Il sistema di produzione postfordista vede fortemente attenuarsi la distinzione tra il tempo di lavoro e il tempo destinato alle altre dimensioni della vita, netta ed evidente nella fase precedente. Il lavoro invade la vita in molti modi, sia qualitativamente che quantitativamente, ponendo tra loro in tensione, quando non in conflitto, la sfera personale e quella professionale. Tale tensione è particolarmente forte in alcune fasi della vita delle persone.

La prima attiene al momento *d'ingresso* nel mondo del lavoro e riguarda in particolare le esigenze relative alla costituzione della famiglia e si accentua ancora di più in relazione alla nascita dei figli. La seconda coincide con la fase di *congedo* dal mercato del lavoro e si manifesta nelle difficoltà che nascono da un'interruzione repentina della vita attiva e nello spreco delle significative

ZOOM

risorse (competenze e disponibilità) di cui sono portatori i molti lavoratori anziani sempre più spesso in buona salute.

Il lavoro, inoltre, è condizione significativa per la stessa *formazione delle nuove famiglie* e dunque deve assumere caratteristiche in grado di consentire alle donne e ai giovani la possibilità di conciliare ogni eventuale forma di flessibilità con la continuità del reddito. Per le donne in particolare, per tutelare la libertà di scelta, occorre evitare il doppio rischio del lavoro precario quando c'è disponibilità ad una attività continuativa e di un lavoro rigido quando c'è bisogno di flessibilità per conciliare i tempi di cura con quelli del lavoro.

L'occupazione e il *sostegno all'occupazione* devono infine avere particolare attenzione a coloro che hanno responsabilità familiari, specie in presenza di figli minori.

Proposte

1.1 Ammortizzatori sociali

Nella riorganizzazione del sistema di protezione contro la disoccupazione un ruolo privilegiato va riservato agli *ammortizzatori sociali* e alla rioccupazione in presenza di un nucleo familiare con figli minori. Questa proposta deve estendersi fino a misure di reddito minimo garantito oltre le coperture previste dagli ammortizzatori sociali. *Le prestazioni familiari* (da rivedere attraverso una vera e propria

riforma organica) devono tornare ad esercitare un ruolo di *sostegno al reddito per la crescita dei figli* in un'ottica di semplificazione e trasparenza, sia come misura assistenziale significativa in assenza di reddito sia come integrazione del reddito fino alle fasce medie. Inoltre, per i *giovani che esercitano attività intermittenti*, è necessario introdurre una misura nuova - *un assegno integrativo del reddito* - a carico della fiscalità generale, in modo da assicurare loro un reddito minimo, soprattutto in presenza di situazioni familiari caratterizzate da disagio sociale evidente o al fine di evitarlo.

1.2 Occupazione femminile

È necessario *promuovere politiche economiche specifiche per l'occupazione femminile*, se non con obblighi, almeno con incentivi rilevanti. Tutto questo a maggior ragione in assenza di redditi minimi ed in presenza di figli minori. In questa direzione dovrebbero essere introdotte premialità significative (*interventi mirati di riduzione del cuneo fiscale*) per l'occupazione femminile e per la *definizione di condizioni di lavoro flessibile* (possibilità di orari flessibili, di telelavoro, di riduzione degli orari, di assenze periodiche, ecc.)

1.3 Politiche di conciliazione

Modificare *l'organizzazione del lavoro* per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, superando nei fatti la convinzione che la conciliazione sia un problema che riguarda solamente

le donne o solamente le aziende.

In questo senso proponiamo di:

- *adottare anche in Italia* - attraverso la contrattazione e l'uso degli strumenti normativi disponibili - *il part-time a richiesta*, in modo che il lavoratore possa chiedere di modulare la propria prestazione lavorativa, entro certi limiti, in base ai tempi e ai ritmi della sua famiglia;
- *migliorare l'utilizzo della legge sui congedi parentali*: le differenze di genere nelle modalità di fruizione di questo strumento restano sostanziali; per cui è necessario riequilibrare il fattore retributivo, che è la variabile determinante nella scelta dei padri di usufruire dei congedi.

1.4 Servizi per la famiglia

In riferimento all'organizzazione del sistema sociale, è necessario intervenire sui tempi, gli spazi, gli orari della città e sulla quantità e qualità dei servizi disponibili. In questo senso proponiamo di:

- aumentare l'offerta pubblica sul territorio di servizi materno-infantili, arrivando almeno a realizzare *30.000 nuovi posti negli asili nido* in modo da migliorare significativamente l'offerta attuale che copre poco più di 1/5 della domanda potenziale;
- *istituire e pubblicizzare*, presso le Amministrazioni Locali, *albi* delle baby sitter e/o delle cooperative di servizio e/o di assistenza domiciliare all'infanzia.

1.5 Lavoro civile

Delineare un contesto normativo e fiscale che - in analogia con il Servizio Civile vigente per i giovani - riconosca e inquadri una nuova tipologia di lavoro, in base ad alcune caratteristiche:

- si rivolga a lavoratori/trici anziani, *in pensione* che decidano di impegnarsi in organismi e strutture di utilità sociale, per compiti e attività complementari a quelli di istituto;
- venga stabilito un *riconoscimento economico* (non una retribuzione) con un tetto massimo, che può essere in carico, in tutto o in parte, dell'ente utilizzatore;
- gli ambiti di utilizzo del lavoro civile possono essere molteplici: dai beni culturali e artistici, alla tutela e valorizzazione dell'ambiente, dall'organizzazione della sicurezza alla viabilità delle città.

2. Le politiche per la casa

Il bisogno di casa si esprime con una sostanziale differenza rispetto al passato, in cui emergeva una sorta di divario tra classi borghesi e classi medie proprietarie della casa da una parte, e classi proletarie in affitto nei grandi quartieri popolari dall'altra. Nell'attuale passaggio politico-culturale, segnato dalla difficoltà a stabilire e conservare legami, dal bisogno altrettanto diffuso ma difficilmente attuabile di sicurezza, progettualità di lungo periodo, la casa assume una nuova rappresentazione sociale: non più esclusiva

mente solido bene posizionale (l'investimento per eccellenza) ma anche, e soprattutto, concreto bene relazionale, cerniera tra la dimensione intima e privata della famiglia e quella pubblica della vita sociale.

Tuttavia, a fronte di bisogni mutati è rimasta un'offerta rigida, riconducibile a obsoleti schemi semplificati di proprietà/utilizzo.

La casa è, inoltre, uno dei fattori critici che limitano la costituzione di nuove famiglie, ritardano il matrimonio e penalizzano l'assunzione di responsabilità familiari e genitoriali dei giovani.

Proposte

2.1 Sostenere i giovani nel loro progetto familiare *agevolando l'acquisto della casa per le nuove coppie*, attraverso una riduzione del costo dei mutui, ovvero sostenendo i costi dell'affitto per un periodo di tre anni attraverso il reperimento di risorse idonee.

2.2 **Abolire l'Ici** per la prima casa e prevedere rimodulazioni selettive delle aliquote Ici per alloggi a canone convenzionato/moderato e specifici regimi Iva.

2.3 **Azzerare l'Ici sugli immobili affittati**, con canone agevolato, a giovani coppie e famiglie con figli piccoli o basso reddito; ridurre del 30% il reddito derivante dall'affitto ai fini dell'Irpef e dell'Irpeg; ridurre l'imposta di registro calcolata sul 70% del canone annuo di locazione.

2.4 **Ridefinire il complessivo concetto di standard (e quindi di servizio) urbanistico**. Una casa in affitto a canone moderato/convenzionato, con determinate caratteristiche, realizzata e gestita da soggetti accreditati, è un servizio di interesse generale. Al fianco dell'edilizia residenziale pubblica, in una visione di corretta sussidiarietà, vanno incentivati *investimenti del non profit*, per costruire alloggi da locare a prezzi inferiori del 40% a quelli imposti dal libero mercato.

2.5 **Coinvolgere il sistema della cooperazione abitativa** sia nei grandi processi di riqualificazione urbana (Contratti di Quartiere), oggi di sola pertinenza del settore pubblico sia nei grandi processi di *riutilizzo delle aree demaniali* (ferrovie, caserme, ecc.) nelle grandi città, dove il rischio è quello di consegnare aree strategiche alla speculazione, non solo immobiliare ma anche finanziaria, perdendo occasioni per riconnettere e rilanciare intere parti di tessuto urbano.

2.6 **La definizione di "alloggio sociale"** ormai assunta dall'Unione Europea nelle città in cui la tensione abitativa è alta, induce a trovare molteplici aree o immobili sui quali fare *progetti di sviluppo/riuso*, con un abbattimento pressoché totale del costo dell'area e con maggiori possibilità per il privato sociale di operare.

3. Politiche socio-assistenziali

La famiglia italiana, attraverso un patto intergenerazionale tuttora solido, si conferma come l'unico e più importante punto di riferimento nella promozione e nello sviluppo del benessere individuale e sociale, sia nei confronti dei discendenti che degli ascendenti.

D'altro canto, il sostegno della rete informale per la cura dei figli e degli anziani diviene una scelta obbligata, non solo per l'insufficiente offerta di strutture di accudimento, ma anche per una maggiore esposizione delle famiglie ai rischi di marginalità sociale. Di fronte all'inadeguatezza dell'assistenza pubblica, le famiglie italiane si sono dovute organizzare, rivolgendosi al mercato privato e al privato sociale per il reperimento di assistenti familiari.

Lo sguardo alla famiglia deve, pertanto, porre attenzione all'evoluzione di questo soggetto nelle varie fasi del suo ciclo di vita ed assumere un'ottica pluridimensionale sia nelle politiche di promozione, supporto, sostegno sia in riferimento ai possibili e differenziati interventi negli ambiti sanitario, socio-sanitario, socio-assistenziale, educativo e relazionale.

Proposte

3.1 Costituire un'équipe pedagogico-sociale per l'accompagnamento dell'arco materno-infantile, a livello dei piani di zona. Si tratta di istituire un servizio che monitora l'arco esisten-

ziale della vita familiare (in parallelo al consultorio familiare). Costituisce un riferimento costante per l'accompagnamento familiare nei passaggi critici che implicano *compiti di supporto relazionale* (nascita del figlio, sostegno da 0-3 anni, adolescenza ecc., età adulta e sindrome del nido vuoto; presenza di persone anziane non autosufficienti). È il servizio di riferimento per l'asilo nido (e per tutte le forme complementari: micro- nido, nido familiare, punto giochi ecc.), l'Adm (assistenza domiciliare per minori, erogazione di titoli sociali, quali bonus e voucher ecc.). Altre forme sono correlate a momenti di supporto relazionale alla condizione adolescenziale e giovanile (centri di aggregazione, centri diurni, punto giovani, consultorio giovani e adolescenti, progetti giovani, ecc.).

3.2 Incrementare il fondo nazionale per le persone non autosufficienti

La famiglia è spesso sconvolta dal repentino (o lento) apparire, al proprio interno, di forme di non autosufficienza (disabilità improvvisa, malattia cronica, non autosufficienza sia fisica che psichica di persone anziane). Si tratta di coprire l'esigenza di *long-term care*, nel caso in cui in famiglia si verifichi la presenza di una persona non autosufficiente. Il Fondo per non autosufficienti può assumere forme differenziate (dall'addizionale Irpef, alla tassa di scopo o altro). È un intervento che copre la componente assistenziale della cura, mentre per ciò che attiene in-

vece alla competenza sanitaria, socio-sanitaria e riabilitativa occorre rinviare (e dare supporto ulteriore) ai Lea (di cui al Dpcm 29.11.2001 e al Dpcm 28.11.2003).

Essendo le politiche sociali materia concorrente dello Stato e degli Enti locali, le leggi regionali devono prevedere interventi volti:

a un progetto mirato di assistenza richiesto all'ente locale quando i familiari non sono in grado di provvedere in modo autonomo, totale o parziale;

ad un eventuale ricovero presso strutture residenziali, o presso strutture di assistenza a lungo termine;

a garantire servizi di assistenza domiciliare e di inserimento sociale. È indispensabile garantire la regolarità del rapporto di lavoro con persone che non siano familiari o dedite al volontariato;

ad una verifica della qualità e dell'accreditamento dei servizi erogati;

alla formazione del personale di assistenza.

3.3 Reddito di cittadinanza, o Reddito Minimo di Inserimento

Si tratta di garantire il nucleo familiare, quando viene meno la possibilità di un reddito stabile. Il reddito di cittadinanza (come peraltro previsto in tutti i Paesi dell'Europa) può essere assimilato al Rmi, ormai pressoché abbandonato (dopo la sperimentazione dal 1998). Per evitare il rischio dell'assistenzialismo può essere correlato ad un qualche impegno contrattuale del nucleo familiare.

3.4 Integrazione del salario nei regimi di part-time o di congedo

Si tratta di riconoscere le difficoltà e i costi che la cura di un bambino comportano, facendo sì che la comunità (Stato, Regione, Amministrazione Locale) - sull'esempio di quanto avviene in Francia - metta a disposizione dei genitori lavoratori che scelgono temporaneamente il lavoro part-time un assegno integrativo del reddito. Proponiamo il riconoscimento di un'indennità pari a *300 euro mensili* per i genitori che riducono l'orario di lavoro a part-time ovvero lo lasciano temporaneamente fino ai tre anni di età del figlio, finalizzata ad un sostegno familiare per l'educazione da procrastinare oltre il periodo di riconoscimento dell'indennità di maternità facoltativa.

4. Le politiche fiscali

Il sistema fiscale italiano può essere uno degli strumenti fondamentali per il rafforzamento delle politiche familiari. Ma occorre ripensare lo stesso concetto di equità sociale. Infatti per un fisco che sia effettivamente "giusto", bisogna rivedere i meccanismi di tassazione delle famiglie (calcolo delle deduzioni, delle aliquote, delle soglie di incapienza e così via).

Si tratta di cambiare, seppur gradualmente, il principale interlocutore a cui si rivolge lo Stato: dal singolo contribuente alla famiglia-contribuente. Tale cambiamento di prospettiva introduce un principio di revisione del siste-

ma tributario che porta allo scoperto un diverso modo di intendere l'equità fiscale.

L'equità fiscale rispetto al soggetto-famiglia, infatti, non consiste solo nella redistribuzione dei carichi fiscali sui produttori di reddito secondo un criterio individualistico di eguaglianza di partenza, ma nella considerazione che la famiglia è una comunità sia nel produrre ricchezza che nell'utilizzare risorse. Essa non è la pura somma degli interessi e dei bisogni dei suoi componenti, ma un soggetto cooperativo che ripartisce oneri e costi, generando in un'ottica d'insieme beni relazionali unici e non monetizzabili.

Del resto, lo stesso legislatore nella legge quadro sui servizi socio-assistenziali L.328/2000, all'art. 16, la menziona come soggetto attivo nell'ambito dell'organizzazione dei servizi sociali, riconoscendole svariate funzioni di "pubblica utilità": formazione e cura della persona, promozione del benessere e perseguimento della coesione sociale.

In altri termini, considerare il soggetto famiglia negli ingranaggi fiscali, significa dar vita ad una politica per la famiglia, in cui venga effettivamente riconosciuto il difficile compito di cura, educazione e riproduzione che la stessa assolve.

È una svolta che può inaugurare un *nuovo Patto fiscale tra i cittadini e lo Stato* all'insegna di una concezione sostanziale e non formale di giustizia ed equità sociale.

Proposte

4.1 Inserire nel regime attuale di tassazione il quoziente familiare

La suddivisione del reddito familiare per il numero dei componenti e l'applicazione di un'aliquota sulla somma suddivisa, consente una tassazione ripartita in forte contrasto con la situazione attuale nella quale la redistribuzione prescinde dal nucleo familiare del percettore di reddito, favorisce i redditi più elevati e penalizza fortemente le famiglie più numerose. È una scelta di equità che mentre riconosce la soggettività della famiglia anche in campo fiscale, non comporta necessariamente alcuna restrizione alla libertà di scelta delle donne rispetto alla dimensione lavorativa. L'eventuale rinuncia al lavoro femminile ha ben altre motivazioni che attengono alla carenza di servizi e di sostegno alle reti familiari.

4.2 Isee, secondo le indicazioni del D.Lgs. 130/2000

Valutare, per l'Isee, nel caso di un disabile e/o di un anziano non autosufficiente, il solo reddito della persona portatrice di non autosufficienza, risolvendo, con un intervento normativo, i residuali dubbi riferiti all'interpretazione del D.Lgs. 130/2000, che modifica il D.Lgs. 109/1998.

4.3 Rendere deducibili le spese di cura

Posto che la riforma fiscale continua a scegliere l'individuo anziché la fami-

glia come fondamentale unità impositiva, rimane aperta la strada della deducibilità delle spese di cura sopportate dalle famiglie.

Pertanto, nella denuncia dei redditi tra le spese deducibili si propone di prevedere:

- il salario per l'impiego di un lavoratore a domicilio;
- le spese sostenute per gli asili nido e le materne;
- le spese sostenute per il pagamento di case di cura per anziani;
- le spese sostenute per costituire una polizza di assicurazione a favore di un portatore di handicap.

Resta inteso che i benefici qui previsti debbono essere aggiuntivi alle detrazioni d'imposta già previste per i figli.

4.4 Gli assegni familiari

La prestazione previdenziale classica di sostegno alla famiglia è da sempre costituita dagli assegni familiari che dal 1988 hanno assunto la veste di assegno al nucleo familiare come assegno unico per l'intero nucleo, definito sulla base della composizione e del reddito della famiglia. La finanziaria 2007 ha previsto una revisione importante di tale istituto che tuttavia richiederebbe una riforma più radicale.

L'intreccio tra assegno al nucleo familiare e detrazioni d'imposta, definito nella finanziaria 2007 ha reso l'insieme di queste prestazioni complessivamente migliorativo, ma tanto articolato e complesso da rendere po-

co trasparente e spendibile l'obiettivo perseguito.

È necessaria allora una riforma radicale dell'Istituto delle prestazioni familiari, rendendo tale beneficio non più una prestazione previdenziale ma una prestazione di cittadinanza. I contributi previdenziali versati a questo scopo, ove non sia possibile la loro abrogazione nelle dinamiche di abbattimento del cuneo fiscale, possono trasformarsi in una piccola tassa sui salari. Tutte le famiglie hanno diritto alla prestazione in base alla loro composizione ed in base al loro reddito; nessuna famiglia può essere esclusa dalla prestazione per assenza di soggetti che prestano attività lavorativa.

Riproponiamo pertanto di:

- prevedere un assegno familiare di 130 euro mensili per i figli fino al terzo,
- prevedere un assegno familiare di 160 euro mensili per il quarto figlio ed oltre,
- mettere a carico della fiscalità l'onere per l'assegno al nucleo familiare,
- estendere il beneficio ad ogni tipo di famiglia a prescindere da ogni tipo di attività,
- erogazione dell'assegno a cura dell'Inps, o come anticipazione del datore di lavoro,
- prevedere la graduale esclusione dal diritto oltre i 25.000 € di reddito.

5. Politiche migratorie

Viviamo ormai in una società stabilmente multi-etnica e multiculturale. Usciti dalla fase congiunturale, che ha caratterizzato gli ultimi due decenni del secolo scorso, siamo in presenza di un fenomeno di lungo periodo, rispetto al quale occorre passare da una politica dell'emergenza ad una politica dell'accoglienza e dell'integrazione di carattere sistemico e strutturale, che parta dal riconoscimento della risorsa degli immigrati non solo per la nostra economia, ma anche per la costruzione di solidi e positivi legami sociali.

In Italia, secondo l'Istat, attualmente vivono con regolare permesso poco meno di 250 mila famiglie immigrate, di cui 43 mila nuclei monoparentali.

A queste sono da aggiungere altre 200 mila coppie miste.

Si caratterizzano per essere giovani, in non pochi casi numerose, con un capitale culturale in prevalenza medio alto, molto attive e laboriose, in condizioni economiche medio basse, posizionate nelle fasce meno qualificate del mercato del lavoro.

Le Acli, attraverso l'Iref, il Patronato, le Acli Colf, i servizi e, in generale l'intero sistema, come loro tradizione, si sono poste in ascolto di questa realtà emergente e, come si è detto, ormai stabile nella vita sociale del nostro Paese.

Ci sono due elementi che più di altri rendono significative queste espe-

rienze familiari. Il primo riguarda la forza motivante che il ricongiungimento familiare rappresenta dal punto di vista della costruzione di un progetto di vita radicato e duraturo nel tempo. *Il desiderio di vivere la propria famiglia si trasforma in costruzione di legami sociali.* Non è un caso che stiano diventando un target interessante per il mondo finanziario e immobiliare.

Il secondo attiene al fatto che vivono, forse più pesantemente di quelle italiane, una condizione di vulnerabilità, in contrasto con il desiderio di integrazione e con il progressivo radicamento nella nostra realtà sociale, di cui spesso il lavoro di cura presso i nuclei familiari è il principale veicolo e strumento.

In questo ambito, non possiamo dimenticare la faticosa condizione delle *collaboratrici familiari* costrette a vivere una specie di *sospensione della loro vita familiare*, senza la possibilità di progettare uno stabile insediamento nel nostro Paese.

Le Acli, infine, sono convinte che la famiglia migrante rappresenta «l'avanguardia migratoria, ovvero progetti migratori in fase avanzata, esempi di integrazione già in corso d'opera» (Rapporto Iref).

Alla luce di questa convinzione e della rilevazione degli *ostacoli* che in misura maggiore rallentano o impediscono tale processo virtuoso, indichiamo alcuni ambiti di intervento prioritari.

Proposte

5.1 Il ricongiungimento familiare

La normativa in questo campo comincia ad essere meno burocratizzata, ma occorre un costante accompagnamento. Il diritto al ricongiungimento in genere è richiesto in presenza di uno status giuridico-lavorativo ormai regolare, anche se in fasi successive per i diversi componenti del nucleo familiare. Occorre pertanto accompagnare i nuovi arrivati, sia nel percorso di ricomposizione delle relazioni intra-familiari, sia nel processo di adeguamento al nuovo contesto socio-culturale.

5.2 Accesso alla casa

Il problema dell'alloggio rappresenta uno degli elementi cruciali dell'integrazione della famiglia immigrata. Legato allo stesso processo di ricongiungimento familiare, la soluzione del problema abitativo chiede la *riprogrammazione della presenza dei nuclei familiari immigrati nel territorio, la riqualificazione del patrimonio immobiliare, l'accompagnamento dell'acquisto della casa attraverso opportune facilitazioni*, nell'ambito di una politica nazionale sulla casa che eviti ghettizzazioni, tensioni sociali e forme di discriminazione.

5.3 Formazione linguistica

È necessario un *Piano nazionale per l'apprendimento della lingua* articolato nei diversi livelli territoriali. La conoscenza della lingua è vettore indispensabile di piena *cittadinanza culturale, uno strumento di educazione civica e, per le donne in parti-*

colare, anche sanitaria. L'apprendimento linguistico costituisce un potente fattore di integrazione intra-familiare poiché può incoraggiare le *giovani generazioni* a farsi intermediarie dei bisogni familiari degli adulti rispetto ai servizi, alle istituzioni, ai contesti lavorativi.

Un'attenzione speciale va dedicata ai bambini stranieri che frequentano le scuole italiane, poiché è questo il contesto educativo che può rivelarsi la più grande opportunità di formazione linguistica e di integrazione o, all'opposto, confermare la marginalità e l'esclusione sociale non solo dei minori ma, attraverso di essi, delle stesse famiglie.

5.4 Mediatore culturale

Come Acli abbiamo già sperimentato in diversi territori l'importanza di questa figura nell'accompagnare il lavoratore/la lavoratrice nell'orientamento al lavoro, nella ricerca dell'alloggio, nello svolgimento delle pratiche burocratiche. Proponiamo di *incentivare la presenza di tale figura accanto alle famiglie immigrate per un loro pieno inserimento nel tessuto sociale circostante.*

5.5 Accordi bilaterali con i paesi di provenienza

In materia di sicurezza sociale, occorre favorire lo sviluppo dei sistemi di welfare nei paesi di origine in modo che i cittadini lavoratori trovino le condizioni opportune per esigere effettivamente le prestazioni cui hanno diritto, anche attraverso programmi di ricerca e di cooperazione.